Incontro anglo-tedesco ad Amburgo

Euromissili: Schmidt consulta Carrington

Il cancelliere insiste sulla esigenza di iniziare le trattative con Mosca - Il consiglio NATO in maggio a Roma

BONN — Ieri ad Amburgo consultazioni anglo-tedesche ad alto livello, con un colloquio fra il cancelliere Schmidt e il ministro degli esteri britannico lord Carrington, che ha visto successivamente anche il suo collega tedesco Genscher.

La visita di lord Carrington nella RFT, presentata come una fase delle consultazioni «strette e costanti» fra i paesi della CEE, ha al centro il problema dei rapporti Est-Ovest, e in particolare quello della ripresa delle trattative sul disarmo. In vista della riunione dei ministri degli esteri della NATO, che si terrà a Roma il 4 e 5 maggio prossimi, il cancelliere Schmidt cerca evidentemente di trovare un'intesa con gli alleati europei per imporre a Washington il rispetto della «doppia decisione» della NATO del dicembre 1979: rinnovare l'arsenale missilistico con l'istallazione in Europa dei Pershing 2 e dei Cruise, e contemporaneamente aprire la trattativa con Mosca.

L'amministrazione americana ha continuato a mettere l'accento solo sul primo aspetto della decisione.

Il governo federale insiste al contrario per una ripresa del negoziato rapida e senza condizioni. In questo senso, a Roma, i tedeschi premeranno sugli americani per la fissazione di date precise e vicine: in giugno un incontro a livello diplomatico con i sovietici a Washington, e a settembre un colloquio fra i due ministri degli esteri.

A questo proposito non è senza significato il fatto che lord Carrington abbia incontrato alle 7,30 di ieri mattina, prima di partire per Amburgo, l'ambasciatore sovietico a Londra.

Riprendono le vendite di grano USA all'URSS

BRUXELLES — Gli Stati Uniti hanno comunicato ieri alla Commissione esecutiva della CEE che si preparano a togliere l'embargo sulle vendite di cereali all'Unione Sovietica, deciso quindici mesi fa in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan. La notizia della sospensone dell'embargo sarebbe stata data alla Commissione CEE direttamente dal segretario di Stato Haig, con una lettera giunta ieri a Bruxelles.

La limitazione delle vendite di cereali all'URSS era stata accolta con scarso entusiasmo dai grandi produttori degli Stati americani del sud, che avevano visto minacciati colossali affari di esportazione, tanto che Reagan nella sua campagna elettorale aveva promesso una rapida ripresa delle vendite.

I paesi della CEE, che si erano affrettati ad allinearsi agli USA nel decidere l'embargo contro l'URSS, imiteranno probabilmente ora gli americani anche nel sospenderlo. I produttori cerealicoli francesi stanno da tempo premendo per poter riprendere le vendite di grano all'URSS.

Accuse a Reagan per gli AWACS ai sauditi

NEW YORK — La vendita dei cinque aerei radar AWACS da parte degli americani all'Arabia Saudita sta scatenando un fiume di polemiche all'interno e all'esterno degli USA. La Casa Bianca ha giustificato la decisione di mettere i sofisticati aerei spia a disposizione dei sauditi come un nuovo passo per allineare il regime di Riad allo schieramento antisovietico nel Medio Oriente. La fornitura degli AWACS, ha detto un portavoce della Casa Bianca, fa parte di un più vasto pacchetto di vendite militari ai sauditi per metterli in grado di fronteggiare la «minaccia sovietica».

Ma le dure proteste di Israele, che teme la rafforzata potenza militare saudita, e in particolare la maggior capacità di controllare le mosse delle loro forze armate in caso di conflitto, grazie alle prestazioni degli AWACS, hanno dato ai democratici americani un nuovo argomento di scontro con l'amministrazione Reagan. Il senatore Kennedy, noto per le sue posizioni filoisraeliane, ha detto che in realtà i nuovi aerei-radar potranno essere usati dagli arabi per minacciare Israele, «il miglior alleato degli USA nel Medio Oriente».

Si aggrava il dramma del Libano

Navi israeliane bombardano Sidone e Tiro

La radio delle forze armate di Tel Aviv annuncia «piani» per la zona meridionale

TEL AVIV — Un «portavoce» delle forze armate ha annunciato ieri che, nella notte fra martedì e mercoledì, forze navali israeliane *«sono intervenute nelle acque comprese fra le città portuali libanesi di Tiro e Sidone, affondando, a Tiro, un panfilo che i guerriglieri palestinesi avevano adibito ad usi militari»*.

Secondo notizie diffuse in via «ufficiosa» a Tel Aviv, la marina avrebbe bombardato per circa mezz'ora il porto di Sidone (dove almeno quattro persone sarebbero rimaste ferite ed alcuni edifici, fra cui l'ufficio postale della città, danneggiati dal fuoco delle «vedette») e, *«contemporaneamente»*, un commando di *«uomini-rana»* israeliani avrebbe, appunto, fatto saltare il «panfilo» a Tiro (80 Km. a sud di Beirut).

La radio delle forze armate di Israele ha inoltre comunicato che *«è iniziata la costruzione di rifugi nel Libano meridionale, parallelamente all'avvio di un piano di restauro delle abitazioni cristiane danneggiate»*.

Intanto, il «premier» israeliano, Begin, si è incontrato con il maggiore Sa'Ad Haddad (libanese), che «controlla» una fascia di territorio lungo il confine fra Israele e il Libano, presso la sede del ministero della Difesa israeliano a Tel Aviv. Begin e Haddad si sono *«detti d'accordo»* sul fatto che debbano essere *«evitati nuovi scontri con i soldati della forza di pace dell'ONU (UNIFIL) ed attuati tutti gli sforzi per limitare le perdite fra la popolazione civile»*.

Ma anche le ultime iniziative militari israeliane vanno in tutt'altra direzione: tendono, in buona sostanza, alla «occupazione» del Libano meridionale, che non può non incontrare resistenza e reazioni, ad ogni livello.

L'OLP critica le informazioni date dai mass-media italiani

ROMA — Secondo l'*Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP)*, le informazioni diffuse dai mezzi di comunicazione italiani sugli avvenimenti nel Libano danno di questi *«un'immagine mutilata e non corrispondente alla realtà»*, come afferma un comunicato dell'ufficio di Roma dell'OLP, nel quale si sottolinea che tra gli elementi taciuti dai mezzi di informazione italiani figurano soprattuto quelli relativi al *«ruolo israeliano»* negli eventi attuali.

Il comunicato osserva, in particolare, che sono state passate sotto silenzio in Italia le affermazioni del premier israeliano Begin, secondo cui *«Israele è decisa ad assumere un atteggiamento di intransigente ostilità nei confronti dei guerriglieri palestinesi ed a colpirli ovunque si trovino»*.

Vigilia incerta per i principali candidati

La «psicosi Chirac» pesa sul voto della Francia

Giscard teme l'affermazione del candidato neogollista che lo obbligherebbe a una battaglia «in casa» al ballottaggio - Nuovi consensi a favore di Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A tre giorni dal voto la «psicosi Chirac» resta il tema dominante degli ultimi comizi e interventi elettorali: vuoi per dire che si tratta di un bluff, vuoi per esorcizzare il pericolo che rappresenterebbe questo «terzo incomodo» tra i due candidati che si sentono entrambi presidenti potenziali: Giscard e Mitterrand. Per il primo si tratta di dare per escluso, ma al tempo stesso di prevedere, un eventuale scontro tra lui e il sindaco di Parigi il 10 maggio. Per Mitterrand si tratta di far fronte a una avanzata di Chirac che rischierebbe di eliminarlo dallo scontro finale. Il leader neogollista è comunque riuscito a far planare un elemento di incertezza sui due principali candidati i quali non possono più fingere di ignorarlo come era avvenuto fino a qualche giorno fa.

Mitterrand tuttavia esprime oggi la sua *«forza tranquilla»*, riaffermando che il 10 maggio *«un candidato di destra e un candidato di sinistra si confronteranno»* e che *«tutto il resto è pura intossicazione»*. Non fateci caso, dice il leader socialista, tutti sanno che si tratta di una nuova offensiva della destra unita nei fatti dietro i suoi due capi. Mitterrand ne trae spunto comunque per richiamare tutti al *«voto utile»*, per mettere in guardia cioè contro la dispersione dei suffragi sui candidati minori di sinistra e di estrema sinistra e per invitare, pur senza nominarlo espressamente, anche l'elettorato comunista a fare altrettanto.

Quest'ultima mossa ha contribuito a riaccendere la polemica del PCF che si sente *«aggredito»*, e denuncia *«una vecchia manovra per togliere influenza ai comunisti e per condurre poi meglio una politica di destra»*. Questo complica senza dubbio le cose per l'eventuale riporto dei voti comunisti al secondo turno su Mitterrand, sul quale pesano sempre i sospetti e le lacerazioni che dividono i due blocchi della sinistra. Forse è per questo che ieri il segretario per PS Lionel Jospin sembra essersi preoccupato di correggere il tiro, non facendo alcuna distinzione tra voti comunisti e voti socialisti purchè essi siano in numero il più grande ed elevato possibile.

A destra d'altra parte la «psicosi Chirac» sembra aver dato il via ad una guerra totale. Per quanto «seduente» l'ipotesi di uno scontro in famiglia che metterebbe automaticamente al riparo dal «rischio Mitterrand» non piace a Giscard. E ciò per due motivi fondamentali: il presidente uscente sa che egli si presenta al paese con un bilancio quantomeno deludente e sa anche di essere sulla difensiva dinanzi ad un fenomeno di rigetto che ha assunto proporzioni tali da darlo negli ultimi sondaggi ancora una volta alla pari con il suo concorrente di sinistra. L'arma della paura *«del salto nel buio»* cui sta ricorrendo nei confronti di Mitterrand gli verrebbe tolta di mano nell'ipotesi di un confronto con Chirac. Ma Giscard pensa anche al domani, ed il *«Figaro»*, che funge da suo portavoce, chiama l'elettorato di destra a riflettere sulle conseguenze *«di una campagna che per quindici giorni opporrebbe i due capofila della maggioranza»* con l'effetto *«ineluttabile di lacerarla ancora di più e quindi di indebolirla nel momento in cui il presidente eletto ne avrebbe il maggior bisogno»*.

Giscard stesso ha dovuto affrontare pubblicamente l'ipotesi di un confronto con Chirac: *«Fate attenzione* — ha detto — *ciò vorrebbe dire che la metà dei francesi non potrebbe esprimere una preferenza politica»*. *«Rischierei così di essere eletto grazie ad una astensione massiccia, mentre voglio vincere lealmente sul mio concorrente di sinistra»*. Tale preoccupazione è smentita dai metodi di regime di cui egli ha usato ed abusato in questi sette anni contro l'opposizione di sinistra, per tenerla al di fuori della vita e delle grandi scelte del Paese.

E' quel che spinge oggi ad allargare l'ascolto e l'appoggio a Mitterrand, la cui candidatura incontra sempre nuovi sostegni. Ieri sono stati il periodico cattolico «Témoignage Chrétien» e il direttore di «Le Monde» a schierarsi a favore del leader socialista. Oggi è un ex gollista, un personaggio della quinta repubblica ora a capo del movimento democratico, l'ex ministro degli esteri di Pompidou, Michel Jobert, a dichiararsi per Mitterrand. *«I francesi* — dice riassumendo il significato della battaglia — *non hanno che due scelte: lasciare dopo tanti fallimenti il loro avvenire nelle mani di Giscard... oppure, sentendo la necessità di cambiare, investire Mitterrand delle responsabilità della Francia. Ma allora* — dice ancora Jobert — *dovranno realizzare che solo un ampio sostegno gli darà la libertà di agire nell'interesse del Paese tutto intero»*.

Franco Fabiani

Avrebbe proposto di incontrare Margaret Thatcher

Iniziativa del primo ministro irlandese per salvare Sands?

LONDRA — Prendono sempre più consistenza, a Londra e a Dublino, le voci secondo cui il premier irlandese, Charles Haughey, avrebbe intenzione di incontrare il primo ministro britannico Margaret Thatcher per discutere il caso di Bobby Sands, membro dell'IRA, condannato a 14 anni di reclusione (ed eletto recentemente deputato ai Comuni), che sta attuando uno sciopero della fame da 54 giorni (ed è ormai in fin di vita) per ottenere lo *status* di prigioniero politico per sé e gli altri 400 detenuti cattolici nella prigione di Maze, vicino a Belfast.

Secondo alcune fonti, la possibilità di un incontro Haughey-Thatcher sarebbe confermata anche dal fatto che il primo ha richiamato a Dublino il suo ambasciatore a Londra, Leonard Figg. Anche il Nunzio apostolico a Dublino, Gaetano Aldibrandi, ha inviato un telegramma al Papa, dopo avere incontrato due delegazioni che rappresentavano Bobby Sands.

L'intensa attività politica e diplomatica di questi ultimi giorni si svolge sullo sfondo di nuovi, violenti incidenti in molti centri dell'Ulster tra polizia e dimostranti cattolici, cominciati mercoledì sera dopo il funerale di due giovani irlandesi uccisi domenica scorsa a Londonderry da una «Land-Rover» della polizia.

Il colloquio di Haughey con l'ambasciatore Figg è avvenuto dopo quello tra il ministro degli Esteri irlandese, Grian Lenihan, con tre parlamentari di Dublino che si erano recati lunedì scorso nella prigione di Maze per visitare Bobby Sands. Essi hanno poi chiesto di incontrarsi con Margaret Thatcher, che sta visitando alcuni Stati del Golfo Persico, ma tale richiesta è stata respinta. La Thatcher ha anzi fatto sapere che «non cederà mai» sulla questione dello *status* di prigionieri politici ai detenuti di Maze. I tre deputati si sono quindi rivolti alla *Commissione europea per i diritti dell'uomo* perché intervenisse, ma questa ha risposto che potrà farlo solo se la richiesta sarà avanzata dallo stesso Bobby Sands.

Sands, dal 1. marzo scorso, quando ha iniziato il digiuno, ha perduto quasi 16 chili, ha disturbi agli occhi, soffre di continue emicranie e non trattiene più neanche l'acqua, il solo «alimento» che finora ingeriva.

Le autorità britanniche hanno intanto «graziato» una detenuta, dell'IRA, condannata a vita nel '75, Dolours Price, perché gravemente malata.

Mercoledì sera, gli scontri tra cattolici e forze dell'ordine dopo i funerali dei due giovani che erano stati investiti da un automezzo dell'esercito britannico, si sono protratti fin dopo la mezzanotte

Rinviato di un giorno il colloquio con il presidente etiopico

Si tiene oggi l'incontro tra Colombo e Menghistu

Prolungato il soggiorno ad Addis Abeba - Significativo incontro all'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA)

Nostro servizio

ADDIS ABEBA — *Un improvviso e imprevisto cambiamento di programma ha prolungato di un giorno (o quasi) la visita del ministro Colombo in Etiopia. L'incontro con il presidente Menghistu, che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera in una località distante circa un'ora di volo dalla capitale (forse Dessié nel Wollo, la regione più povera del paese, colpita da ricorrenti siccità e carestie), non è avvenuto ed è stato spostato a stamane. La partenza per l'Italia (via Gedda e Il Cairo, data la limitata autonomia dell'aereo di Stato su cui viaggiano il nostro ministro degli Esteri e il suo seguito di diplomatici e giornalisti) dovrebbe aver luogo intorno alle 12 di oggi. L'arrivo a Roma è previsto per la tarda serata.*

Il rinvio del colloquio Menghistu-Colombo ha suscitato (com'era inevitabile) commenti e supposizioni, non sempre benevoli, anche perché era stato preceduto dall'incruento incidente aereo di martedì che, bloccando per molte ore l'aeroporto di Addis Abeba, aveva ritardato l'arrivo della delegazione italiana e l'inizio della visita. Alle richieste di spiegazioni, comunque, i portavoce hanno risposto dicendo di non attribuire allo spostamento di data alcun particolare significato politico.

Il ministro Colombo ha trascorso la giornata di ieri discutendo con i suoi interlocutori etiopici, e in particolare con il primo ministro e con il vice ministro degli Esteri (il capo della diplomazia di Addis Abeba è assente perché impegnato nei lavori delle Nazioni Unite a New York), i problemi relativi all'approfondimento della cooperazione bilaterale e alla condizione della comunità italiana. E' prevista la firma di un accordo che implica un accresciuto contributo italiano nei settori della sanità, delle ricerche energetiche, degli studi universitari, della formazione professionale, dell'urbanistica. Il nostro ministro degli Esteri ha inoltre visitato alcuni importanti centri di vita politica e culturale etiopica e africana. Nella sede della commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa, è stato inaspettatamente investito (in modo cortese e cordiale, ma incalzante) del problema della collaborazione italo-africana per lo sviluppo delle comunicazioni intercontinentali via satellite, ed è stato (per così dire) costretto a discutere sin nei dettagli complesse e difficili questioni finanziarie e tecniche connesse al lancio di un nostro ordigno spaziale da Mombasa.

Al ministero della Pubblica Istruzione, e poi in una scuola, Colombo è stato messo al corrente (con abbondanza di cifre, grafici e opuscoli) degli sforzi in verità ammirevoli fatti dal regime rivoluzionario per sradicare l'analfabetismo, sforzi che hanno meritato all'Etiopia un solenne riconoscimento dell'UNESCO.

Ha dimostrato di apprezzarli, ha ascoltato con attenzione, ha fatto molte domande, ed infine, sul libro d'oro dei visitatori illustri, ha scritto un breve elogio: «Con le più vive congratulazioni e gli auguri di successo da parte di Emilio Colombo, ministro della Repubblica italiana». *Va infine segnalato un incontro brevissimo (non più di un quarto d'ora), ma politicamente significativo, che Colombo ha avuto l'altro ieri con l'ambasciatore Noureddine Djoudi, facente funzioni di segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana. Djoudi (che è algerino) ha posto al nostro ministro degli Esteri alcune richieste: sforzi più incisivi, da parte dell'Italia, per allargare e intensificare la collaborazione economica tra Europa e Africa, quest'ultima impegnata in un piano di sviluppo (quello varato a Lagos) che si proietta fin oltre il 2000; pressioni sui paesi occidentali del cosiddetto* «gruppo di contatto» *(Inghilterra, Francia, Germania federale Stati Uniti e Canada) per richiamarli alle loro responsabilità in vista dell'indipendenza della Namibia; applicazione delle sanzioni al Sudafrica* («è tempo — *ha detto Djoudi* — che la comunità internazionale e in particolare i paesi europei e gli Stati Uniti scelgano fra il Sudafrica razzista e l'Africa indipendente»): *un più chiaro impegno per una soluzione giusta e duratura del conflitto mediorientale. Su questo punto, nel riferire il colloquio ai giornalisti, l'ambasciatore algerino ha molto insistito.* «Per i paesi africani — *ha detto* — ogni formula che non preveda il soddisfacimento pieno dei diritti dei palestinesi ad una terra e a uno Stato, e la loro partecipazione alle trattative di pace da pari a pari con tutti gli altri interlocutori, è assolutamente inaccettabile». *Djoudi si è dichiarato* «soddisfatto» *della risposta di Colombo, il quale ha detto che l'Italia* «intende assumersi tutte le sue responsabilità».

Arminio Savioli

Un vasto schieramento all'ONU per le sanzioni al Sudafrica

NEW YORK — Continua al Consiglio di sicurezza il dibattito sulla Namibia. Intervenendo ieri anche i ministri degli esteri di Indonesia, Algeria e Senegal si sono detti decisamente favorevoli all'adozione di sanzioni economiche contro il Sud Africa.

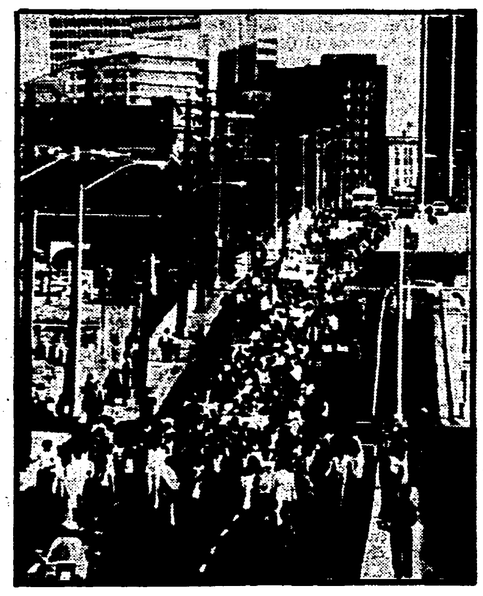
Le sanzioni, come proposto in cinque separate risoluzioni presentate all'organismo, includono un totale embargo degli scambi commerciali e dei rifornimenti petroliferi, un rafforzamento dell'esistente embargo sui rifornimenti militari e anche un bando del traffico turistico per il Sud Africa finché quel governo continuerà a bloccare il piano dell'ONU per l'indipendenza della Namibia.

Se, come si prevede, le risoluzioni giungeranno al voto l'amministrazione Reagan si troverà di fronte a un primo difficile ostacolo da cui potrebbe dipendere l'intero indirizzo della sua linea politica nei confronti dell'Africa.

Una organizzazione per i diritti civili dice di averlo identificato

Forse ha un nome l'assassino di Atlanta Ma la polizia si mostra cauta

Il capo del «Congresso per l'uguaglianza razziale» (Core), considerato tuttavia una figura controversa, ha fornito una documentazione - Si tratterebbe di uno psicopatico - Confermata l'esistenza di un testimone



ATLANTA — Una delle tante manifestazioni tenutesi nel capoluogo della Georgia per protesta contro i ritardi nelle indagini sugli assassini di giovani neri

Nostro servizio

WASHINGTON — Il direttore di un'organizzazione che lotta per i diritti civili ha dichiarato di conoscere la identità di uno *psicopatico* responsabile della morte di almeno sei delle venticinque vittime dell'ondata di omicidi che terrorizza Atlanta da 21 mesi. Roy Innis, capo del Congresso per l'uguaglianza razziale (CORE) che ha sede a New York, ha tenuto una conferenza stampa sulla scalinata del comune di Atlanta mercoledì sera per sfidare gli agenti della FBI e della polizia della Georgia incaricati delle indagini sugli omicidi dei *bambini neri di Atlanta*. Accusandole di non aver proseguito nelle indagini con la dovuta risolutezza, Innis ha dato alle autorità 72 ore per arrestare l'individuo in questione o fornire altri risultati positivi nel caso. «Siamo convinti che abbiamo fatto una grossa scoperta, e lo possiamo dimostrare», ha dichiarato Innis tendendo in mano una busta sigillata che avrebbe contenuto una fotografia dello *psicopatico* in questione. Il direttore del CORE ha aggiunto che la persona sospetta era stata identificata da un *testimone* non meglio identificato e che sarebbe rimasta sotto la sorveglianza dei volontari della sua organizzazione fino a sabato pomeriggio. Nel caso le autorità di Atlanta non lo arrestassero entro le 13 ora locale, ha detto Innis, i volontari del CORE, i quali conducono da sei mesi una propria indagine sul caso, *ci penserebbero da soli*.

L'esistenza del *testimone* descritto da Innis è stata confermata da John Schaffner, il direttore responsabile dell'*Atlanta Constitution*, il quale dichiara di averlo intervistato lunedì sera per cinque ore alla presenza di Innis. Schaffner non ha rivelato il contenuto dei colloqui.

Le autorità di Atlanta hanno trattato l'ultimatum e gli indizi presentati da Innis con una certa cautela. A conclusione di un colloquio di tre ore con il capo del CORE, l'agente speciale che dirige le indagini della FBI ad Atlanta, John Glover, ha detto soltanto che le informazioni fornite da Innis erano «importanti».

A motivare la cautela espressa dalle autorità di Atlanta è la natura controversa della stessa figura di Innis, il quale è in lotta attualmente per conservare la sua posizione nel CORE. Alcuni osservatori della tragedia di Atlanta trovano infatti provocatoria la posizione del nero newyorkese, il quale ha accusato le autorità di Atlanta di «razzismo». In realtà le stesse autorità, dal sindaco al capo di polizia, dal commissario Brown al presidente della camera di commercio, sono tutti neri come anche le vittime degli omicidi. Nell'opinione di questi osservatori, Innis sembra volersi stabilire come portavoce delle critiche provenienti dai quartieri poveri, secondo cui le autorità avrebbero portato avanti le indagini sui *bambini di Atlanta* con maggiore impegno se le vittime appartenessero a settori più benestanti. Critiche queste potenzialmente esplosive alla luce delle prossime elezioni comunali di Atlanta.

Mary Onori

Nuovo premier in Zaire dopo la defezione di Karl I Bond

KINSHASA — Nsinga Udju Ongwabeki Untube è stato nominato primo commissario di Stato (primo ministro) dello Zaire dal presidente Mobutu Sese Seko. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa dello Zaire.

Nsinga Udju Ongwabeki Untube, che è primo vice presidente dell'ufficio del comitato centrale del Movimento popolare per la rivoluzione (MPR), partito unico dello Zaire, succede a Nguza Karl I Bond, che aveva dato le dimissioni decidendo di non rientrare nel Paese venerdì scorso, dandone notizia per lettera da Bruxelles al presidente Mobutu.

In corso lo sciopero dei minatori cileni

SANTIAGO DEL CILE — I 10.00 lavoratori della miniera di rame di «El Teniente» hanno iniziato lo sciopero a tempo indeterminato. La miniera di «El Teniente», che si trova a 130 chilometri a sud della capitale, è, per grandezza, la seconda del Cile ed i suoi introiti sono la principale fonte di ricchezza del paese.

Intanto, l'ex-presidente democristiano Eduardo Frej ha espresso pubblicamente la propria solidarietà con il cardinale Raul Silva Henriquez, oggetto di un duro attacco da parte del quotidiano «El Mercurio» a causa di un'intervista con affermazioni critiche nei confronti del regime militare rilasciata all'agenzia ANSA.

Gheddafi nell'URSS il 27 e 28 aprile

MOSCA — Il colonnello Gheddafi compirà il 27 e il 28 aprile una visita ufficiale in URSS su invito del comitato centrale del PCUS e del presidium del soviet supremo. Tra gli argomenti che il leader libico tratterà con i dirigenti sovietici sarà in particolare il rafforzamento dei rapporti bilaterali.

L'annuncio è stato dato dall'agenzia sovietica TASS.

L'ultima visita di Gheddafi a Mosca è stata nel 1976 e in quella occasione erano stati firmati degli accordi di cooperazione tecnica tra i due paesi. L'URSS è uno dei principali fornitori di armi alla Jamahiria libica.

Mosca e Praga si ritirano dal Festival di Vienna

VIENNA — Unione Sovietica e Cecoslovacchia hanno deciso il richiamo dei rispettivi artisti dal Festival di Vienna motivandolo con la presenza nel programma ufficiale di una commedia del dissidente cecoslovacco Vaclav Havel e di un'altra degli autori inglesi Tom Stoppard e Andre Previn che trattano in tono critico della situazione dei dissidenti in Unione Sovietica.

La commedia di Havel, attualmente in carcere in Cecoslovacchia, si intitola «L'albero della montagna», quella di Stoppard e Previn porta il titolo «Ogni bravo ragazzo merita un favore». Entrambe saranno date in prima mondiale al Burgtheater dove si svolge il Festival.

L'Angola offre diritti di prospezione petrolifera

LUANDA — L'Angola ha invitato le compagnie petrolifere internazionali a candidarsi per ottenere i diritti di esplorazione di una nuova vasta area che si estende a nord del porto di Lobito.

Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale angolana, ANGOP, precisando che le domande dovranno essere presentate alla compagnia petrolifera statale dell'Angola, SONAGOL, entro il 3 maggio prossimo.

L'ANGOP rileva che, finora, a parte Cabinda sono state esplorate soltanto le regioni del nord del paese e le uniche aree attivate sono quelle assegnate all'italiana AGIP ed alla statunitense Texaco.